

Seconda Domenica di Quaresima

Dal vangelo secondo Marco (Mc 9, 2-10)

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero tra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Tutta la Quaresima è una preparazione a celebrare con fervore il mistero pasquale di Gesù. In questo senso è metafora della vita cristiana che, come ci dice Paolo ha il solo scopo di “*conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze...*” (Fil 3, 10). La Parola di Dio della seconda domenica di Quaresima richiama con forza il mistero pasquale di Gesù. Nella preparazione del sacrificio di Isacco, come leggeremo nella *prima lettura*, è prefigurata la passione di Cristo; anche Paolo (*seconda lettura*) ci ricorderà che Dio “*non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi*”, e aggiunge che ormai siamo giustificati, nessuno può condannarci perché “*Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*”. Questa è la conseguenza positiva per noi del sacrificio di Cristo, che però giunge dopo una prova, come quella richiesta ad Abramo ne ha evidenziato la fedeltà a Dio.

La trasfigurazione, unica vera teofania (manifestazione di Dio) della Scrittura, si pone all'inizio della seconda parte del vangelo, in un punto decisivo. L'interrogativo “*Chi dice la gente che io sia?*”, di pochi versetti prima del nostro brano, ha cominciato a svelarsi negli annunci della passione, sia prima della trasfigurazione (8, 31) che dopo (9, 12; 10, 33-34) correggendo così le aspettative errate sul Messia che aveva il popolo e le stesse persone più vicine a Gesù. Lo stesso Pietro, infatti, che pure aveva fatto la sua bella professione di fede, non aveva accettato che Gesù annunciasse la sua passione e le sofferenze che avrebbe patito.

All'interrogativo di Mc 8, 27-30 risponde la trasfigurazione di Gesù, anticipando il fine del cammino quaresimale che è la Pasqua. I discepoli – e noi con loro – siamo destinatari di questa rivelazione. La risposta di fede che ci è richiesta è, ancora una volta, “*Ascoltatelo*”.

Per percepire il messaggio che ci viene dalla PdD dobbiamo cambiare ambiente rispetto a domenica scorsa, quando, eravamo con Gesù nel deserto. Lì eravamo nella fatica della vita, nella solitudine, nel travaglio della ferialità, e con la percezione del maligno che tenta di staccarci da Dio. Se domenica scorsa abbiamo sperimentato la fatica di esercitare nei giorni feriali la nostra libertà, intrisi dalle provocazioni del nostro essere immersi nel mondo, oggi

il panorama è diverso: siamo sul Monte Tabor con un orizzonte più sereno, più bello, confermato dalle parole di Pietro: *È bello per noi stare qui*. Entriamo nel testo.

Vengono scelti in tre perché la testimonianza si basa su due o più persone; la presenza di questi apostoli ritornerà in altri momenti decisivi della vita di Gesù, specialmente al Getsemani; simboleggiano le chiese primitive. Vengono presi “in disparte” sia perché vivranno un’esperienza “forte” sia perché l’identità di Gesù va svelata poco a poco, non può essere oggetto di esibizione pubblica.

Nell’espressione “*Fu trasfigurato*” è sottintesa l’azione di Dio che manifesta una realtà presente ma nascosta; quindi Gesù non si trasforma in qualcosa che non gli sia proprio: la gloria che gli appartiene viene ora svelata e poi rimarrà nascosta fino a Pasqua. La figura luminosa di Gesù dice lo splendore della sua futura risurrezione.

Gli apostoli presenti sono gratificati dalla visione gloriosa; lo stesso evangelista non sa come descrivere la scena, tanto è straordinaria: “*le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*”. Le vesti indicano, nel linguaggio biblico, la relazione che la persona ha con gli altri, quindi Cristo è lo stesso ma la descrizione dice che nella sua gloria cambia il modo di relazionarsi a noi. Il colore bianco abbagliante evoca, come nei vari riferimenti dell’Apocalisse, una gloria che non può provenire dalla terra ma è celeste. E proprio dal cielo irrompono Elia e Mosè. I testimoni, vedendo Gesù a colloquio con loro, possono aprire la mente e comprendere che appartiene al mondo celeste.

La reazione immediata di Pietro è di stupore, di paura, di benessere e vorrebbe fermare l’istante; probabilmente pensa che rendersi utile, insieme agli altri due discepoli, per accogliere degnamente i protagonisti nelle capanne (forse ingenuamente ritiene che Mosè ed Elia possano ancora dimorare sulla terra). Per Pietro, il compimento è divenuto realtà quindi occorre renderlo definitivo; ma Luca chiarisce che l’abbaglio è giustificato dall’ignoranza e dallo spavento. L’avvenimento ha un senso molto profondo, che va ben oltre lo stupore del momento.

Il sopraggiungere della nube, che indica la presenza di Dio, chiarificherà definitivamente l’esperienza. Ciò che al fiume Giordano era stato detto solo a Gesù, “*Questi è il Figlio mio, l’amato*”, ora si rivolge a tutti: la gloria del trasfigurato (l’amato) si fonda nell’amore del Padre. Da questo momento Dio non dirà più nulla: il Figlio è amato in vista della sua passione, è il Servo di Dio/Figlio dell’uomo (cfr. Deutero Isaia) che deve soffrire; Gesù che va in croce e risorge sarà la parola definitiva del Padre: il comando di prestargli ascolto elimina ogni dubbio.

Repentinamente la scena cambia e i discepoli sono richiamati alla quotidianità: la trasfigurazione è poco più di un lampo di luce nella notte ma non sono soli, c’è Gesù con loro. In fondo, la gloria del Figlio è quella di Gesù solo, in cammino verso la croce, dove sarà abbandonato. Gesù si è lasciato “vedere” nella sua pienezza, segno che il suo corpo è

destinato alla gloria, ma la gloria del Tabor può essere contemplata solo un attimo; poi, rapidamente, ritorna a rivestire i panni dell'umanità.

L'evento del Tabor impone un ulteriore chiarimento, che avverrà nel dialogo lungo la discesa, collegandosi alla profezia della passione già fatta in 8, 31. In fondo, il comando di tacere dischiude in parole il senso dell'esperienza appena vissuta: ciò che i discepoli hanno visto in anticipo lo potranno narrare solo dopo la sua realizzazione; del resto, anche la sofferenza del Figlio dell'Uomo verrà compresa solo dopo la sua risurrezione. Vi è quindi un legame tra Pasqua e Trasfigurazione, che rimarrà latente e problematico per i discepoli (*si interrogavano...*).

Nella trasfigurazione c'è il senso della storia della salvezza: Abramo non rifiutò di offrire suo figlio che però fu risparmiato da Dio; la voce che viene dalla nube «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*» dice che il Padre consegna Gesù all'umanità, abbandonandolo alla croce. Questo ci ricorda che, di fronte allo scandalo della croce e delle tante croci che spesso sono incomprensibili, l'amore del Padre non viene meno e che non possiamo far altro che seguire ed ascoltare il suo figlio amato. La presenza di Mosè ed Elia conferma che la nuova alleanza affonda le radici nella Legge e nei Profeti ma il suo compimento comporterà un cammino di sofferenza e di morte al Figlio dell'uomo (8, 31-33).

Qualche spunto ulteriore di meditazione.

- La centralità, nella Parola della II domenica di quaresima è del **mistero pasquale**. Nel Vangelo, la risurrezione, nelle due letture il sacrificio (la passione). Questo mistero, vissuto da Gesù, accompagna la vita del cristiano, non è un semplice momento rituale annuale; pensiamo a quante volte, attraversiamo l'oscurità della passione e della croce nelle circostanze quotidiane. Ricordiamo questi stessi giorni di quattro anni fa, in cui a causa della pandemia non potemmo celebrare il mistero pasquale, pur vivendolo nella nostra carne e in quella dei tanti fratelli e sorelle che sono rimasti vittime del Covid.
- L'esperienza di “**vedere il volto di Dio**” è anticipata nell'*esperienza liturgica*. Quando la domenica celebriamo l'incontro con Dio noi contempliamo il suo volto bello trasfigurato dalla resurrezione. Se non assecondiamo questa decisione di vedere Dio la domenica ci schiacteremo nella monotonia di ogni giorno, senza assaporare il respiro ampio dell'incontro con lui; purtroppo potremmo passare giorni e anni senza assaporare questa bellezza. L'incontro, nella liturgia, con la bellezza di Dio ci cura e ci guarisce. Oggi siamo invitati alla sapienza di alternare i momenti forti e piacevoli della nostra preghiera che fa festa con Dio nell'Eucaristia festiva per trasfigurare e guardare con occhi nuovi la polverosa quotidianità. Questi poli sostengono la nostra vita di pellegrini. Per questo, vi è il bisogno di elevare la qualità delle nostre liturgie, se invitano e conducono a gustare la bellezza del volto di Dio.
- **Trasfigurare la vita**. La contemplazione del volto di Dio ci riempie di stupore, se sappiamo contemplarlo, ci realizza, e ci rende nuovi nella ferialità. Dobbiamo essere certi che nella vita, “*il divino traspare nell'umano e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia,*

incapace di conferire significato alla comunione fraterna” (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, p. 53). Sperimentiamo tante volte come, in noi, il desiderio di infinito ci spinga ad elevarci e a vivere stati di grazia che talvolta meravigliano noi stessi; al contempo, siamo, purtroppo, capaci di sprofondare nelle miserie delle nostre fragilità. Gesù, oggi, ci dice che siamo orientati alla Pasqua. Abbiamo bisogno di crescere in questa consapevolezza: attraverso tale esercizio di discernimento, diamo compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella nostra carne (cfr. Col 1, 24), perché il mistero pasquale giunga a pienezza anche nella nostra vita. Ce lo ricorderà il prefazio della Messa: “solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione”.

- Evidenzio alcune *tentazioni* da fuggire, che questo episodio esorta a considerare.
 - La **tiepidezza**. La Trasfigurazione vuol sostenere il nostro cammino di fede perché la conoscenza della mèta ci sostenga nel percorrere con sicurezza la strada. Poiché la strada è il Calvario (non il Tabor), la tentazione, sempre in agguato, è evitare di percorrerla, rendendo compatibile il dono di noi stessi con una vita comoda, imborghesita, insomma con una vita che non si lascia mettere in crisi, mantenendo la nostra *sona di comfort*: “Spesso si affaccia la tentazione di considerare facile il cristianesimo, di accoglierlo nei suoi conforti, ma senza alcun sacrificio, cercando di renderlo conformista a tutti gli agi abituali del vivere mondano. Non è così. Il cristianesimo non può essere esonerato dalla croce; la vita cristiana non può nemmeno supporre senza il peso forte e grande del dovere, non può nemmeno ritenersi tale senza il passaggio, il mistero pasquale del sacrificio. Chiunque cerca di togliere tale realtà dalla vita, illude se stesso; e snatura il cristianesimo; fa del cristianesimo una interpretazione molle e comoda della vita” (Paolo VI).
 - La **paura** del nulla. La vita cristiana è un cammino di fede desideroso di vedere il volto di Dio (“*Il tuo volto, Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto*”, Sal 26, 8-9); in questa prospettiva, il tempo che passa ci avvicina all’incontro da tempo atteso. Il nostro fine non è rottura completa col corpo, con ciò che siamo, con la nostra umanità, anzi! Già qui sulla terra agisce in noi quello stesso Spirito che sarà l’artefice della nostra risurrezione. Siamo orientati alla Pasqua, non alla “sfigurazione”, perciò il punto di arrivo non deve farci paura.
 - La **durezza di cuore**. La difficoltà ad entrare nel mistero della gloria è speculare all’incomprensione di Pietro verso l’imminente passione di Gesù. Come i tre prediletti, anche noi faticiamo ad ascoltarlo, siamo troppo razionalisti e ripiegati sulla terra per aprirci alla speranza della risurrezione. La trasfigurazione di Gesù si concretizza nella rinascita che la sua Parola già opera nella nostra vita quotidiana; l’invito di Dio ad ascoltare la Parola di Gesù è il principio della nostra trasfigurazione, non c’è altra rivelazione da cercare se non quella che ci è stata fatta nella sua carne. La bussola da seguire è perciò “*Ascoltatelo!*”: nella Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, risuona la voce autentica di Cristo, da seguire specialmente

quando siamo in subbuglio e i nostri sentimenti interiori potrebbero ingannarci. L'ascolto si alimenta del suo pane, ci fa camminare dietro di lui, ci guarisce si consuma nella visione del suo volto. Quando l'ascolto è efficace diventiamo figli, in un'esistenza pasquale che passa dall'egoismo all'amore, dalla tristezza alla gioia, dall'inquietudine alla pace. Ma l'incomprensione è un atteggiamento profondamente umano e, forse, ci accompagnerà sempre nel cammino; l'importante è seguire Gesù anche nei dubbi e nelle incomprensioni, in quelle stagioni della vita in cui ci chiudiamo in noi stessi e vorremmo "sospendere" la fede.

- La ricerca del **sensazionale**. Se nella vita, come già detto, agisce la dinamica del mistero pasquale, ci sono anche esperienze di Tabor ma sono delle eccezioni, in cui la gloria può essere contemplata solo un attimo; poi, improvvisamente, come Gesù ritornò a rivestire i panni dell'umanità, così anche noi sentiamo l'invito a scendere dal monte e a ritornare in quella terra promessa che, per noi, è anticipata nelle trame quotidiane della vita, redenta da lui e consacrata dal Battesimo, nonostante o, meglio, *attraverso* le contraddizioni, il dolore, la malattia. Le esperienze forti possono aiutarci se educano gli occhi a vedere con sguardo trasfigurato la realtà di ogni giorno, diversamente stiamo sulla terra senza voler avere i piedi per terra.

Esercizi spirituali

- *Ascoltatelo!* Ascolterò la Parola regolarmente, se possibile, leggendo il vangelo del giorno, e conservandone un'espressione o una parola per tutta la giornata.
- *Fu trasfigurato.* A partire dal canto, parteciperò alla Messa domenicale, gustandone ogni momento per assaporare l'incontro col volto di Dio.
- *Mentre scendevano dal monte.* Guarderò la vita con occhio trasfigurato, per coglier come agisce nella mia storia il mistero pasquale di morte e di rinascita.